

I carmi di Guðrún: *problemi ecdotici ed ermeneutici dell'edizione in codex unicus*

ABSTRACT: *Focusing on the Eddic Lays of Guðrún, this article investigates the philological and hermeneutic challenges posed by their transmission in a codex unicus. After situating the poems within the Nibelung-Völsung cycle and reviewing the scholarly debate concerning their dating and classification, this study examines a selection of textually and interpretively problematic passages as case studies. Through an analysis of the editorial solutions proposed in critical scholarship, this article foregrounds the intrinsically interpretative character of editorial intervention. From this perspective, the commentary emerges as the primary locus of editorial mediation, where textual ambiguities may be explored, emendations argued for, and culturally specific references clarified, while preserving the productive tension between orality and writing that characterises Eddic poetry. This contribution ultimately advocates an understanding of ecdotic practice as an open-ended critical process, grounded in a careful balance between fidelity to the manuscript evidence and responsibility toward the modern reader.*

1. INTRODUZIONE

Tra i versi potenti ed enigmatici dell'*Edda* poetica, le *Guðrúnarkviður* ('I carmi di Guðrún') si distinguono per la profondità del loro pathos e la complessità della figura femminile che vi è ritratta. La protagonista emerge come una voce tragica e intensamente umana: non è soltanto la vedova di Sigurðr o la figlia e sorella dei re burgundi, ma una testimone del trauma, della resistenza e della capacità di trasformare il lutto in azione. I suoi carmi, convenientemente collocati all'interno del ciclo nibelungico-volsungico della silloge eddica, aprono uno squarcio sulla condizione femminile nell'immaginario norreno, offrendo una prospettiva rara e penetrante su come il dolore individuale possa diventare racconto epico e memoria culturale.

Le *Guðrúnarkviður* costituiscono un gruppo di tre componimenti trasmessi in copia unica dal *Codex Regius* dell'*Edda* poetica (GKS 2365 4to)¹; ciascuno di essi è preceduto dalla

¹ Redatto nella seconda parte del XIII secolo (intorno al 1270) il manoscritto islandese fu conservato dal 1662

rubrica *guðrúnar kviða* oppure *kviða guðrúnar* inserita nel corpo del testo, senza alcuna ulteriore distinzione². Per comodità i carmi sono stati contrassegnati dagli editori moderni rispettivamente come *Guðrúnarkviða in fyrsta*, *gnnor* e *in þriðia* aggiungendo il numerale espresso in lettere (Neckel – Kuhn 1983) o in cifre romane (Gísli Sigurðsson 1998; Jónas Kristjánsson – Vésteinn Ólason 2014) al titolo trádito.

I tre testi non sono stati collocati uno di seguito all'altro: mentre il primo (*Gðr. I*) segue la prosa *Frá dauða Sigurðar* e precede la *Kviða Sigurðar*, cioè la *Sigurðarkviða in skamma*, il secondo (*Gðr. II*) e il terzo (*Gðr. III*), disposti consecutivamente, sono inseriti tra la prosa di raccordo *Dráp Níflunga* e l'*Oddrúnargrátr*. Pur condividendo il medesimo "titolo" assegnato dal compilatore del *Codex Regius*, i tre poemi risultano piuttosto dissimili, sia dal punto di vista strutturale e narrativo sia da quello contenutistico³.

La *Gðr. I* (28 strofe) si apre alla terza persona con un narratore che introduce il lutto di Guðrún e il suo muto e inconsolabile dolore, mentre diversi personaggi femminili cercano di darle conforto; segue poi il momento, carico di pathos, in cui la protagonista piange il giovane marito e rivolge accuse ai fratelli e alla nefasta Brynhildr. La *Gðr. II* (44 strofe) consiste in un lungo monologo della donna – rivolto, come afferma la prosa introduttiva, a Þjóðrekr, ospite presso la corte di Atli – che ripercorre la sua esistenza, la giovinezza spensierata, la morte di Sigurðr nel bosco, la fuga in Danimarca e i tre anni e mezzo trascorsi presso Þóra, l'intervento della madre che la costringe alle nozze con Atli e, infine, il viaggio verso la dimora del re unno; il racconto si conclude piuttosto bruscamente dopo che Atli, a letto con Guðrún, si sveglia e le rivela i terribili sogni premonitori che lo hanno tormentato durante la notte. La *Gðr. III*, infine, è un breve componimento (11 strofe), in forma di dialogo, in cui la donna si discolpa dall'accusa di adulterio mossale da Herkja, concubina di Atli, e accetta di sottoporsi al giudizio divino (immergere la mano in un calderone di acqua bollente, traendone illesa delle pietre

al 1971 presso la Biblioteca Reale di Copenaghen, dove giunse come regalo da parte del vescovo Brynjólfur Sveinsson al re di Danimarca; nell'aprile del 1971 fu trasferito in Islanda. Attualmente è custodito presso l'Istituto "Árni Magnússon per gli studi islandesi" a Reykjavík; introduzione e informazioni sul *Codex Regius* sono rinvenibili sul sito delle *Editiones Armagnæanæ Electronicae*: <https://eae.ku.dk/q?p=eae/vols/text/1>.

² Si legge (al netto delle abbreviazioni) rispettivamente *guðrunar qviþa* al f. 33v (*guðrunar qþa.*, primo carme) e al f. 37r (*guðr. qþa.*, secondo carme), e *qviða Guðrunar* al f. 38r (*qviða G.*, terzo carme).

³ È quantomeno curioso che questi tre poemi, diversi per tipologia e per argomento, siano introdotti da una rubrica così uniforme: tale dicitura è composta, come spesso accade nel *Regius* e, in generale, per i poemi eddici, dal nome della figura principale del carme e da un elemento come *-mál*, *-kviða*, *-spá*, *-hvot*, *-grátr*, *-senna* o *-þula* che ne dovrebbe individuare il genere di appartenenza oppure il contenuto (QUINN 1990, 98); in questo caso *kviða*, il secondo elemento di cui si compone il titolo, sarebbe, secondo HEUSLER (1957, 154), un termine specialistico che indica un particolare genere narrativo in versi, come un racconto o una ballata.

preziose) da cui uscirà indenne, dimostrando così la propria innocenza.

Gli episodi riportati nella *Gðr. I* (il lutto di Guðrún accanto al cadavere di Sigurðr) e nella *Gðr. III* (l'accusa di adulterio e l'ordalia) non hanno paralleli in altre fonti della materia nibelungico-volsungica, mentre il contenuto della *Gðr. II* è parafrasato nel capitolo XXXIV della *Volsunga saga*, che include anche alcune strofe in una dizione molto prossima a quella del *Regius* (*Gðr. II*, 19⁹⁻¹², 22-23).

La collocazione dei *Carmi di Guðrún* tradisce la volontà di creare un *continuum* narrativo incentrato sull'eroina; le brevi introduzioni in prosa ai diversi carmi forniscono ulteriori dettagli che vanno nella direzione di omogenizzare e unificare la narrazione⁴. Probabilmente questo potrebbe spiegare perché alle tre canzoni è stata assegnata la medesima rubrica, “*kviða* su Guðrún”⁵. Il compilatore⁶ non era evidentemente interessato a distinguere tra i poemi sulla base del genere, cosa che invece era possibile e che viene realizzata altrove, all'interno del *Regius*, con la creazione di nomi composti per i diversi componimenti (Quinn 1990, 110).

La questione della datazione, analogamente a quanto avviene per gli altri carmi eddici, si presenta complessa⁷. *I carmi di Guðrún* sono stati generalmente ritenuti “tardi” e ascritti ai secoli X-XI; in particolare la *Gðr. II* venne considerata a lungo la più “antica”⁸ (prima metà

⁴ Le sezioni in prosa, generalmente brevi, presenti nel *Codex Regius*, assolvono a due funzioni principali. In primo luogo, esse rivestono un ruolo informativo, offrendo chiarimenti contestuali e, talvolta, segnalando la coesistenza di tradizioni divergenti all'interno della narrazione volsungica, come si osserva, ad esempio, nella prosa *Frá dauða Sigurðar*. In tali casi, il compilatore si comporta in maniera analoga a un «thirteenth-century scholar», manifestando un interesse di natura antiquaria, paragonabile a quello di un erudito come Snorri Sturluson. In secondo luogo, vi sono prose che svolgono una funzione strutturale, fungendo da raccordo o da elemento di transizione tra un componimento e l'altro. Ne è un esempio significativo il materiale prosastico che precede o segue le *Guðrúnarkviður*, in cui il compilatore assume un ruolo affine a quello del narratore poetico, accompagnando il pubblico, in modo discreto ma efficace, verso il carme successivo (KELLOGG 1991, 92).

⁵ Un titolo alternativo per la *Gðr. II* è tramandato nel *Nornagests þáttur* (inizio del secolo XIV). Qui si fa riferimento a una *Guðrúnarræða*, avente come argomento la morte di Sigurðr all'aperto, mentre cavalca verso il *þing*: «En í Guðrúnarrœðu segir svá, at Sigurðr ok Gjúka synir[...] riði til þings nökkurs, ok þá dræpi þeir hann», ‘E nella *Guðrúnarræða* si narra che Sigurðr e i figli di Gjúki [...] avessero cavalcato verso un *þing* e che lì lo avessero ucciso’ (CIPOLLA 1997, 239); il “titolo” riportato da Nornagestr sembra molto più appropriato al contenuto del carme, poiché il termine *-ræða* (‘discorso’) coglie in maniera più adeguata lo spirito del lungo monologo di Guðrún rispetto a *-kviða* che, di solito, denota una narrativa alla terza persona.

⁶ Sulla figura del “compilatore” del *Codex Regius* come un «abstract anterior figure» rispetto al copista si veda KELLOGG (1991, 91).

⁷ Per una sintesi delle questioni relative alla datazione dei carmi eddici si veda THORVALDSEN (2016). Diverse ipotesi di datazione sono rappresentate schematicamente in BATTAGLIA (2025, 38-41).

⁸ La prosa *Frá dauða Sigurðar*, che riferisce dell'esistenza di tradizioni concorrenti circa la morte di Sigurðr, identifica una *Guðrúnarkviða in forna* (‘Carme antico di Guðrún’) in cui si racconta che l'uccisione di Sigurðr

del secolo X) rispetto alle altre due canzoni (seconda metà del secolo X oppure inizi del secolo XI). In seguito, il *Gesamtbild* teorizzato da Heusler (1957, 187) li collocò, insieme ad altri componimenti eddici, in una «isländische Nachblütezeit der Heldendichtung» ('tarda fioritura islandese della poesia eroica') riconducibile agli anni di relativa pace che interessarono l'Islanda a partire, approssimativamente, dal 1050, in concomitanza con il diffondersi della fede cristiana sull'isola.

Questa fioritura tarda (tra i secoli XI e XII) si contraddistingue non tanto per la narrazione o l'azione, quanto per l'attenzione rivolta "alla rappresentazione e la motivazione di processi mentali" (Heusler 1957, 181); si tratta di componimenti di contenuto e tono retrospettivi, all'interno dei quali spiccano alcuni carmi al femminile, che gli studiosi individueranno poi, collettivamente, come "elegie eddiche"⁹. La classificazione di Heusler è stata poi rielaborata da Mohr (1938, 1939), che concorda con Heusler circa la datazione e la distinzione di un gruppo di elegie all'interno dei carmi eddici, ma ne individua l'origine in Danimarca, a partire da precursori (non attestati) delle ballate danesi e di canzoni giullaresche in basso tedesco¹⁰. Per de Vries (1967, 142-144) la *Gðr. II* sarebbe solo di un paio di decenni più antica delle altre due, e colloca i tre componimenti complessivamente nel XII secolo. Secondo Sprenger (1988, 1992) le "elegie" sarebbero sorte nel secolo XIII [!] sotto la diretta influenza della letteratura religiosa. La questione della datazione dei carmi eddici viene messa in discussione da Gísli Sigurðsson (1990, 252), nel quadro della teoria della poesia orale: secondo lo studioso, le "elegie" non devono essere considerate un gruppo distinto da altri carmi eddici, né espressione di un periodo più tardo, ma si tratterebbe piuttosto di poemi composti da donne per un pubblico femminile. Un'ipotesi particolarmente interessante è quella proposta da Vésteinn Ólason (2005, 186-187) che ha sostenuto la distinzione heusleriana tra un gruppo di componimenti risalenti all'età vichinga, "orientati verso l'azione", e un altro gruppo, più uniforme, di poemi

(come nel passaggio sopra citato, tratto dal *Nornagests þáttur*) sia avvenuta mentre questi cavalcava insieme ai figli di Giúki verso il *þing*: «Ok svá segir í Guðrúnarkviðu inni forno, at Sigurðr ok Giúka synir hefði til þings riðit, þá er hann var drepinn», 'E così si narra, nel 'Carme antico di Guðrún', che Sigurðr e i figli di Giúki cavalcavano verso il *þing* quando fu ucciso'. In base a questo dettaglio la *Guðrúnarkviða in forna* è stata unanimemente identificata con la *Gðr. II*. Sull'uso e l'attendibilità dell'epiteto *inn forni*, 'antico', per i carmi eddici si vedano QUINN (1990, 104), MEULENGRACHT SØRENSEN (1988, 242).

⁹ Una critica alla classificazione di HEUSLER (1957) si rinvia in SÄVBORG (1997, 2013) con l'obiezione principale che il "lamento" e la rappresentazione del dolore non siano una caratteristica peculiare del gruppo di testi individuati da Heusler; di conseguenza SÄVBORG (2013, 83, 102) ritiene ingiustificata la distinzione di un gruppo di "elegie" all'interno dei carmi eddici.

¹⁰ Critiche all'ipotesi di Mohr, soprattutto per quello che riguarda la genesi della ballata settentrionale, che egli assegna a un'età molto precedente a quella risultante da studi più recenti, sono state mosse da VÉSTEINN ÓLASON (2005, 178-183) e SÄVBORG (1997, 440-444). Nonostante ciò la teoria di Mohr ha goduto di grande risonanza tra vari studiosi come DE VRIES (1967, 143), HARRIS (1984, 390), BECK (1992, 667), GLENDINNING (1993, 247).

databili intorno al 1200, contraddistinti da un interesse per le emozioni e l'interiorità, influenzati dalla poesia cortese continentale. Von See et al. (2009, 222) non stabiliscono alcuna cronologia assoluta, ma una cronologia relativa in cui probabilmente la *Gðr. II*, insieme ad altri carmi eddici, potrebbe avere influenzato la composizione della *Gðr. I*, con cui ha in comune due passaggi molto simili: il cordoglio silenzioso di Guðrún (*Gðr. I*, 1 e *Gðr. II*, 11) e l'elogio di Sigurðr (*Gðr. I*, 18 e *Gðr. II*, 2)¹¹. Di recente le risultanze di uno studio basato su analisi statistiche (Sapp 2022, 199-200) sembra invertire l'opinione diffusa di una precedenza della *Gðr. II* rispetto alla *Gðr. I*, che vengono così datate, rispettivamente, all'inizio del secolo XI e nel X. Tale indagine multifattoriale tiene conto di tre criteri linguistici: la frequenza della particella pleonastica *of/um*, la percentuale di proposizioni negative con la negazione *eigi* e di frasi con il pronome *sá*, contiguo alla particella relativa *er* (Sapp 2022, 180, 184)¹².

Interessanti considerazioni sulla sequenza e sull'origine delle "canzoni di Guðrún" potrebbero derivare, a mio avviso, da un'analisi più approfondita dei riferimenti intertestuali e degli elementi intratestuali, finora non esaminati in maniera esaustiva, all'interno del ciclo vol-sungico.

I poemi eddici pervenuti in forma completa, ovvero, «works written conscientiously from beginning to end, as clearly marked entities in most cases» (Quinn 2016a, 58), implicano, nella maggior parte dei casi, un impianto editoriale relativamente lineare, in quanto generalmente trasmessi da un *codex unicus*, il che circoscrive le possibilità di intervento critico entro i limiti dell'*emendatio* e della congettura ragionata, senza il supporto di una tradizione plurima per la *recensio*¹³.

¹¹ Un indizio per la datazione della *Gðr. II* è l'onomastica esotica della strofa 19 in cui ricorre il nome di Jaroslav il Grande principe della Rus' o, perlomeno, il suo adattamento norreno, *Jarisleifr*; si tratta di un riflesso dei legami tra il principe russo e le case regnanti di Norvegia e Svezia e costituirebbe un termine *post quem* per l'origine del carme o, quantomeno, di parte di esso. Il nome slavo diviene noto al nord a partire dal secolo XI. La *Gðr. III* potrebbe essere datata tenendo conto dell'introduzione del "giudizio divino" in Norvegia sotto Olaf il Santo (XI secolo): su questo elemento però non tutti gli studiosi sono concordi (VON SEE ET AL. 2009, 687, 794).

¹² Dei tre criteri, il primo è considerato più attendibile e ha ricevuto, in studi recenti, grande attenzione (HAUKUR ÞORGEIRSSON, 2016, 54): la percentuale di particelle espletive *of/um* dovrebbe diminuire nei poemi più tardi ed essere, dunque, indicativa dell'antichità di un poema rispetto ad un altro, anche se questo criterio è talvolta oscurato da considerazioni di altro tipo (SAPP, 2022, 59). Sulla datazione e altre problematiche inerenti ai *Carmi di Guðrún* si possono consultare riassuntivamente SÄVBORG (2024a e b).

¹³ Pochissimi carmi eddici sono attestati in più di una versione, come la *Völuspá* (presente anche nella *Hauksbók*, AM 544 4°), il *Helreið Brynbildar* (conservato oltre che nel *Regius*, nel *Nornagests þáttr* all'interno della *Flateyjarbók*, GKS 1005 fol.) e i *Sigrdrífumál* (tramandati anche nella *Völsunga saga*, NKS 1824 b 4°); stanze isolate della *Völuspá* sono riportate nella *Snorra Edda* (QUINN 2016a, 59). Una seconda raccolta di

Negli ultimi anni, l'approccio all'edizione dei testi medievali registra una crescente tendenza ad abbandonare le congetture editoriali troppo sofisticate, a favore di una maggiore attenzione al testo manoscritto. L'obiettivo è quello di restituire al lettore la dimensione contingente e concreta del documento medievale. In questa stessa direzione si collocano anche le riflessioni sulle implicazioni della trasmissione orale, particolarmente rilevanti per l'edizione dei testi in antico nordico e, in modo specifico, per la poesia eddica (Quinn 2016c).

L'edizione di un poema conservato in recensione singola, con un testo ben redatto, dovrebbe rappresentare un compito relativamente semplice per un editore, la cui incombenza dovrebbe quindi esaurirsi nel presentare il testo medievale il più fedelmente possibile ai lettori e agli studiosi (Quinn 2016a, 59). Tuttavia, non è raro che alcuni versi di un poema risultino privi di un senso compiuto e immediato: le strofe eddiche, infatti, possono essere allusive, contenere termini non attestati altrove, presentare strutture sintattiche complesse o proporre sequenze dialogiche in cui gli interlocutori non sono chiaramente identificabili. Queste e altre difficoltà interpretative possono essere trattate adeguatamente nel commento che accompagna l'edizione, un valido ausilio per quanti, per motivi di studio o di ricerca, si accingono alla lettura di un testo medievale.

Da una prospettiva diversa rispetto a quella di Quinn e avendo come obiettivo la *Völuspá*¹⁴, un poema dalla tradizione decisamente più composita rispetto al *codex unicus*, per Haukur Þorgeirsson (2020) un editore deve offrire ai lettori «a valuable service» usando gli strumenti filologici a sua disposizione, in particolare la metrica, per individuare ed emendare varianti corrotte, dovute spesso a errori scribali: «A critical edition should [...] correct the text by emendation, either by introducing text from another manuscript or by conjecture»¹⁵.

Nella prassi editoriale, in definitiva, il *codex unicus* non presenta difficoltà sostanzialmente diverse da quelle riscontrabili nelle tradizioni a codice multiplo, soprattutto per quanto riguarda un'attività centrale nella pratica filologica: l'*emendatio*. Il dibattito sul *codex unicus* verte, infatti, sulla necessità di definire con precisione l'entità e i limiti degli interventi editoriali e le modalità più efficaci per segnalarli, bilanciando la trasparenza filologica con l'accessibilità del testo, in funzione del pubblico di riferimento (Digilio 2020, 93). La questione se l'edizione di un testo a trasmissione unica sia più o meno complessa rispetto a quella di una tradizione a

carmi eddici è conservata in maniera parziale nei sei fogli del codice AM 748 I 4°, un manoscritto frammentario islandese dell'inizio del XIV secolo, che contiene alcuni poemi tramandati nel *Regius*, oltre ai *Baldrs draumar*, presenti solo qui.

¹⁴ Gli studiosi si sono concentrati perlopiù sull'analisi della prassi editoriale di componimenti eddici a tradizione plurima, in particolare la *Völuspá* (QUINN 2016a; QUINN 2016b; HAUKUR THORGEIRSSON 2020) ed eventualmente sulla trasmissione di singole stanze in tradizione plurima, come nel caso della *Lokasenna* (QUINN 2016b).

¹⁵ HAUKUR ÞORGEIRSSON (2020, 31).

più testimoni è, in realtà, poco fondata: da un lato l'assenza di varianti rende il lavoro più agevole, mentre dall'altro, lo status di testimone unico impedisce ogni possibilità di correggere errori o colmare lacune attraverso il confronto con altri manoscritti (Digilio 2020, 97).

Presenterò ora alcuni casi di prassi editoriali e di congetture formulate da editori diversi, sia in epoca passata che in tempi recenti. Il mio intento è, in primo luogo, mettere in luce le difficoltà connesse all'edizione di testi tramandati in codice unico; in secondo luogo, giustificare - ove necessario - l'intervento dell'editore in presenza di evidenti errori di copia, o comunque sorti nel corso della trasmissione del testo, sia orale che scritta; in terzo luogo, sottolineare come il compito dell'editore vada ben oltre la semplice individuazione della lezione migliore o più fedele, implicando necessariamente un'attività interpretativa.

2. *GDR*. I, 4 - IL LAMENTO DI GJAFLAUG

Nella *Gðr. I* la protagonista, riversa sul cadavere di Sigurðr, appare impietrita dal dolore, incapace di piangere e compiere i gesti rituali che accompagnano il lutto. Dal gruppo di dame che la circonda si leva la voce di Gjaflaug, una altrimenti sconosciuta sorella di Gjúki e zia di Guðrún, che intona un canto retrospettivo sulle perdite patite in passato (cinque mariti, otto fratelli, tre sorelle, due figlie).

Darò prima la trascrizione e il testo diplomatico¹⁶, una mia proposta di edizione con traduzione e, infine, commenterò le congetture e le emendazioni realizzate da editori diversi. La strofa presenta alcune criticità:

GKS 2365 4°, f. 33v, righe 19-21

19. (ega þann er bitrastan um beðið hafði.) Þa qvaþ giafla/g givca
20. sýftir mic veit ec a moldo mvnar la'fafta. hefi ec .v. vera
21. forspell bepit ii. dōtra iii. sýftra .viii. brōþra þo ec ein lifi.

19. (þann er bitrastan um beðið hafði.) Þá kvað Gjaflaug, Gjúka
20. systir: Mik veit ek á moldo munarlausasta; hefi ek fimm vera
21. forspell beðið, tveggja doetra, þriggja systra, átta broedra, þó ek ein lifi.

Þá kvað Gjaflaug, Gjúka systir:
“Mik veit ek á moldo munarlausasta;

¹⁶ Dall'edizione digitale del *Codex Regius* disponibile sul sito delle *Editiones Arnarnagnæane Electronice* <https://eae.ku.dk/q?p=eae/vols/text/1>.

5 hefi ek fimm vera forspell beðið,
 þriggja dóetra, þriggja systra,
 átta bræðra, þó ek ein lifi.” (*Gðr. I, 4*)

Disse allora Gjaflaug, sorella di Gjúki:
 “So che al mondo sono la più misera;
 di cinque mariti ho sofferto la perdita,
 tre figlie, tre sorelle
 otto fratelli, eppure, sola, continuo a vivere.”

I *cola* 7-8 sono mancanti di allitterazione: i numerali *tveggja* e *þriggja*, resi nel codice con cifre romane¹⁷, infatti non allitterano tra loro. Tra i tentativi più datati di ovviare al difetto nell’allitterazione, si annovera quello di Bugge (1867, 243) che emenda *tveggja* in *þriggja*¹⁸ e di Etmüller (1861, 17) che elimina l’intero verso lungo formato dai semiversi 7 e 8, rimaneggiando il *colon* 5 (sostituisce *vera* con *systra*):

“mik veit ek á moldu munar lausasta:
 hefi ek fimm systra fjörsspjöll bedit,
 átta bræðra: þó ek ein lifi.”

Facendo propria l’ipotesi di Finnur Jónsson (1932, 263-264) che considera i *cola* 7-8 come una interpolazione¹⁹, gli editori Sijmons – Gering (1901, 359) inseriscono tra parentesi quadre il verso lungo:

“Mik veitk á moldo munarlausasta;
 hefk fimm vera forspell beþet,
 [tveggja dótra, þriggja systra,]
 átta bróðra, þó enn lifek.”

Un ulteriore elemento di criticità è rappresentato dal *colon* 10, *þó ek ein lifi*. Nell’edizione di Sijmons – Gering, sulla base di un’emendazione proposta da Grundtvig (1874, 124), si è preferito sostituire *ein* ‘da sola’, ‘in solitudine’ con la congiunzione *enn* ‘eppure’. Detter – Heinzel (1903, 235) considerano, invece, pienamente accettabile la lezione tradata, in quanto essa combinerebbe, a loro giudizio, due concetti distinti: «dennoch lebe ich» (‘eppure continuo a vivere’) e «so bin ich vereinsamt» (‘sono così derelitta’). Ne risulterebbe dunque un

¹⁷ Come avviene in questa strofa ai *cola* 5 e 8 (*fimm vera, átta bræðra*) e altrove nel carme (strofe 6-7).

¹⁸ Si legge nella nota in calce al testo: «stavrim mangler, og der maa her stikke ein Feil. Skulde der staa þriggja i begge Linjer?» (‘manca l’allitterazione, e deve esserci un errore. Dovrebbe esserci scritto *þriggja* in entrambi i versi?’).

¹⁹ Questo è il suo commento: «de er uden rim, ser ud til være senere indskud af en, der vilde gøre det hele endnu mere sørgeligt» (‘sono senza rima, sembrano un’aggiunta successiva di qualcuno che voleva rendere il tutto ancora più triste’).

significato complessivo del tipo: «dennoch lebe ich, trotz meiner Vereinsamung weiter», ovvero ‘eppure continuo a vivere, nonostante la mia solitudine’. Se l’edizione di Neckel (1914, 197) accoglie entrambe le emendazioni - quella di Bugge e quella di Grundtvig - nell’ultima edizione a cura di Kuhn (1983, 202) viene invece mantenuta solo l’emendazione di Bugge, mentre quella di Grundtvig non è accolta. Jónas Kristjánsson e Vésteinn Ólason (2014, 329) pubblicano la strofa senza alcun commento su eventuali difetti nell’allitterazione, in linea con la loro scelta di preservare il testo tramandato.

L’incremento progressivo del numero delle perdite subite (da due figlie, a tre sorelle, fino a otto fratelli) rappresenta un espediente stilistico deliberatamente adottato per accentuare il tono drammatico del racconto di Gjaflaug e l’aggettivo *ein* serve a mostrarne la forza d’animo. Al contempo, questo crescendo si pone in contrasto con l’unica perdita subita da Guðrún, mettendo in risalto, per via comparativa, la superiorità morale e la gravità del suo dolore. L’inserimento di *þriggja* nel *colon 7* soddisfa le esigenze dell’allitterazione, ma anche la ripetizione del numerale *tveggja* sarebbe accettabile.

3. GÐR. II, 17 - LA FERMEZZA DI GRÍMHILDR

Nel suo lungo monologo Guðrún riferisce, tra l’altro, della decisione di Grímhildr di sollecitare i fratelli a compensarla per la morte di Sigurðr e del figlioletto²⁰:

GKS 2365 4°, f. 37v, righe 1-3

1. ok fígeir fvrþr a fívi. Þa fra grímíldr gotnefc kona hvat ec
2. vera hvgioþ hon bra borþa oc bvri heimti þrá giarnliga
3. þess at spyrja. Hver vildi són sýftvr bæta eþa vgr vegin
4. vildi gjalda.

1. ok Siggeirr, suðr á Fífi. Þá frá Grímhíldr, gotnesk kona, hvað ek
2. vœra hyggjoð: hon brá borða ok buri heimti, þrágjarnliga,
3. þess at spyrja: hverr vildi son systur bæta eða ver veginn
4. vildi gjalda.

- Þá frá Grímhíldr, gotnesk kona,
 hvað ek vœra hyggjoð:
 5 hon brá borða ok buri heimti,
 þrágjarnliga, þess at spyrja:

²⁰ Il cui nome, Sigmundur, è ricordato in *Gðr. II*, 287.

hverr vildi son systur boeta
 11 eða ver veginn vildi gjalda. (*Gðr. II, 17*)

Allora Grímhildr, donna gota, venne a sapere
 cosa avessi in mente;
 allontanò il ricamo e convocò i figli,
 testardamente, per sapere questo:
 chi per il figlio avrebbe compensato la sorella,
 chi per il marito ucciso avrebbe pagato.

Le principali difficoltà sintattiche e interpretative in questa strofa si concentrano nei *cola* 3-4. Sjimons – Gering (1901, 399) emendano il *colon* 3 con l'aggiunta del participio *komen*, mentre non propongono alcuna congettura per quello successivo, limitandosi a inserire dei puntini di sospensione dopo *hyggjoð*, racchiuso tra asterischi, a indicare una possibile lacuna:

Þá frá Grímhildr, gotnesk kona,
 hvað værak komen *hyggjoð*...

L'emendazione del primo *colon* si basa sul passo parallelo della *Völsunga saga*, che ci riferisce del conforto temporaneo trovato da Guðrún presso Þóra, in Danimarca, mentre Grímhildr viene a conoscenza del rifugio della figlia:

Slíkt var þeira gaman, ok huggaðisk Guðrún nú nokkut harms síns. Þetta spyr Grímhildr hvar Guðrún er niðr komin, heimtí á tal sonu sína ok spyr hverju þeir vilja boeta Guðrúnu son sin ok mann. (Finch 1965, 62)

Questo era il loro passatempo, e Guðrún in una certa misura non pensava più al suo dolore. Grímhildr venne a sapere dove si trovava Guðrún. Chiamò a sé i figli e chiese come intendessero compensare Guðrún per il figlio e il marito.

Tra gli editori meno recenti solo Detter – Heinzl (1903) non vedono alcuna lacuna: considerano il *colon* 17⁴ un semiverso bisillabico (*hyggjoð*). Neckel (1914, 220), invece, segnala il passo come una *crux*, riportando diverse emendazioni proposte da altri editori, ma senza avanzare una propria ipotesi:

Þá frá Grímhildr, gotnesk kona,
 † hvat ek væra hyggjoð ...

Gísli Sigurðsson (1998, 251) propone una diversa segmentazione del verso, considerando *hvað ek* come *colon* iniziale bisillabico del verso lungo:

Þá frá Grímildur,

gotnesk kona,
hvað eg
væra hyggjuð.

Lo studioso glossa così il verso: «hvað ég hygðist fyrir» ('cosa avessi intenzione di fare').

L'edizione di Neckel – Kuhn (1983, 226) non segmenta 17³⁻⁴, disponendolo come un verso pieno a tre arsi:

Þá frá Grímildr, gotnesk kona
hvat ec væra hyggiuð;

Jónas Kristjánsson – Vésteinn Ólason (2014, 356) considerano invece i *cola* 3-4 difettosi, segnalando, con dei punti di sospensione, una lacuna dopo *hyggjuð*. Oltre a glossare il verso in maniera simile a Gísli Sigurðsson, aggiungono una nota in cui si sottolinea la presenza di un'anomalia, «eitthvað virðist vanta eða vera úr lagi fært» ('sembra che qualcosa manchi o non sia in ordine'):

Þá frá Grímildr,
gotnesk kona,
hvað ek væra
hyggjuð ...

Come si è detto, il verso lungo 17³⁻⁴ presenta delle criticità, sia dal punto di vista sintattico che metrico: è difficile da segmentare e sembra che il senso non sia del tutto compiuto. Inoltre, contiene un numero di sillabe inferiore alla norma: i singoli *cola* del *fornyrdislag* hanno di solito almeno quattro sillabe, mentre in questo caso, complessivamente, nel verso lungo ne mancherebbero quantomeno due²¹.

Dal punto di vista lessicale, si segnala la presenza dell'*hapax hyggjaðr / hyggjoðr*, che rappresenta un'ulteriore difficoltà. Esso si ricollega al verbo *hyggja* ('pensare, essere intenzionato') e ai sostantivi *hyggja* ('discernimento') e *hugr* ('pensiero'). Può essere accostato all'aggettivo *hugaðr* ('intenzionato'), attestato sia in prosa sia in poesia - soprattutto in composti aggettivali (Sveinbjörn Egilsson 1860, 430) - e dunque *hyggjoðr*, meno frequente dell'altro lemma, sembra così costituire una *lectio* alternativa al più comune *-hugaðr*.

L'idea che il verso sia difettoso - quantomeno per quanto riguarda il numero di sillabe - fa sospettare che un errore si sia verificato durante la trascrizione²². La segmentazione da me

²¹ Si rinvencono nei carmi eddici *cola* bisillabici, come *deyr fé* 'muoiono le greggi', attestato due volte negli *Hávamál* (76¹ e 77¹), *liðs þins* 'del tuo aiuto' nel *Hárbarðsljóð* 32¹, *lotr brygg* 'la schiena curva' e *sonr búss* 'il figlio di casa' rispettivamente in *Rígsþula* 8⁹ e 11⁴.

²² VON SEE ET AL. (2009, 614, 678-679); SUZUKI (2014, 23, 336) considera il verso lungo *Gdr. II*, 17³⁻⁴ mancante

proposta sopra («hvað ek // væra hyggjoð», ‘cosa avessi in mente’), sull’esempio di Gísli Sigurðsson (1998), è una soluzione appena soddisfacente: tenendo conto del testo della *Völunga saga* si può supporre che il verso lungo in origine riferisse sia dell’indagine di Grímhildr sulla situazione della figlia che della parziale attenuazione del dolore di Guðrún per la morte di Sigurðr. In mancanza di altri elementi si tratta, ovviamente, solo di un’ipotesi.

4. *GÐR. I, 18 - GÐR. II, 2 - L’ELOGIO DI SIGURÐR*

Una delle strofe di maggiore impatto nella *Gðr. I* è l’incipit del lamento intonato da Guðrún, suscitato dalla vista del cadavere straziato dell’eroe e dalla rievocazione, da parte di Gullrönd, dell’amore profondo che li legava. Nell’elogio di Sigurðr tre similitudini attinenti al mondo naturale e minerale hanno lo scopo di esaltare in maniera iperbolica le qualità dell’eroe. La prima di esse presenta una connotazione culturale peculiare, non immediatamente comprensibile:

GKS 2365 4°, f. 34r, righe 11-13

11. mín nema hia figvrþi. Sva var min figvrþr hia fonom givca fëm
 12. veri geirla/cr or grafi vaxin eþa veri biartr ftein a band dregin
 13. iarkna ftein yfir aðlingom. Ec þottac oc þioþanf’ ~~diff~~. ‘reccom,` hverri

11. mín, nema hjá Sigurði. Svá var minn Sigurðr hjá sonum Gjúka sem
 12. væri geirlaukr ór grasi vaxinn eða væri bjartr steinn á band dreginn,
 13. jarknasteinn yfir öðlingum. Ek þótta ok þjóðans rekkum hverri

Svá var minn Sigurðr hjá sonom Gjúka,
 sem væri geirlaukr ór grasi vaxinn
 5 eða væri bjartr steinn á band dreginn,
 jarknasteinn yfir öðlingom.

Era così il mio Sigurðr, a confronto dei figli di Gjúki,
 come fosse un porro alto, cresciuto al di sopra dell’erba
 oppure come fosse una gemma luminosa incastonata su un monile,
 una pietra abbagliante accostata ai principi.

del secondo *colon* (17^a).

L'immagine del porro, che si erge sopra l'erba, associato a Sigurðr, può sembrare piuttosto bizzarra, ma in realtà ha una precisa valenza culturale. Il porro è infatti simbolo di forza vitale e vigore fisico, nonché della crescita vegetale (Meli 2014, 69). Così, nella strofa 4⁷⁻⁸ della *Völuspá* il sorgere della vegetazione sulla terra è rappresentato dal germoglio del *grænn laukr* 'porro verde' che ricopre i campi («þá var grund gróinn// grœnum lauki», 'allora la terra era rigogliosa del verde porro').

Il termine *geirlaukr*, corradicale dell'inglese antico *gārlēac*, (inglese *garlic*) ricorre, oltre che nella *Gðr. I*, anche in un indovinello rivolto da Gestumblindi (Odino) a re Heiðrekr nella *Hervarar saga ok Heiðreks konungs*²³. Rimane aperta la questione dell'esatto significato di *geirlaukr* in *Gðr. I*, 18³ e nell'indovinello di Gestumblindi, cioè se sia da intendere come *allium*, oppure se sia il corrispondente del sostantivo semplice *laukr*²⁴. Altrove, nei carmi eddici, si fa riferimento all'uso rituale o magico di questa pianta.

Il dono di un porro (*ítrlaukr* 'porro splendente?'), offerto al neonato eroe Helgi nella *Helgakviða Hundingsbana I*, 7⁵⁻⁸, suggerisce che questa pianta sia considerata di buon auspicio.

Drótt þotti sá döglingr vera
kváðo með gumnom góð ár komin;
sjálfr gekk vísi ór vígþrimo
ungom fœra ítrlauk grami.

²³ «Hvat er þat undra, er ek úti sá

fyrir Dellings durum;

Höfði sinu vísar á helvega,

en fótum til sólar snýr?

Heiðrekr konungr, hyggðu at gátu!

Góð er gáta þín, Gestumblindi, getit er þessar; þat er laukr; höfuð hans er fast í jörðu, en hann kvíslar, er hann vex upp» (TOLKIEN 1960, 35).

'Che meraviglia ho visto fuori,

dinanzi alle porte di Dellingr?

Con la testa indica le vie di Hel,

ma con i piedi si rivolge al sole'.

'Bello è il tuo indovinello, Gestumblindi; l'ho indovinato: è il porro; il capo è saldamente nella terra, ma si ramifica man mano che cresce'.

²⁴ SVEINBJÖRN EGILSSON (1860, 229) traduce *geirlaukr* come *allium capitatum*. HEIZMANN (1993, 20) intende *geirlaukr* come «Knoblauch (*Allium sativum*)» e, basandosi su questa definizione, VON SEE ET AL. (2009, 251) affermano che *geirlaukr* indica «[...] sicherlich den "Knoblauch"», che rendono però con *Speerlauch* nella traduzione. HALL (2021, 290) indica entrambe le possibilità «leek/*allium*» nella resa in inglese dell'indovinello.

Alla schiera questi appariva come un eroe,
 si diceva tra gli uomini che tempi propizi fossero giunti;
 poi il re si allontanò dal tumulto della battaglia
 per portare al giovane principe un porro splendente.

La critica in passato ha messo in relazione il dono del porro (*ítrlaukr*) con i riti legati alla fertilità in epoca pagana: il giovane principe, che succede all'anziano re, simboleggia l'avvento della primavera che segue l'inverno. In questo contesto il dono di un porro, che rappresenta la crescita e la fertilità, a un giovane leader, ancora prima che il suo nome sia reso noto, rappresenta un gesto benaugurante, legato al vigore maschile e alla fecondità (Lehmann 1955, 170)²⁵.

La pianta sembra possedere particolari proprietà magiche²⁶, come si potrebbe evincere dalla strofa 8 dei *Sigrdrífumál* dove la valchiria consiglia a Sigurðr di gettare un porro nella coppa piena di liquido inebriante (*ǫl*) per contrastare il male:

Full skaltu signa ok við fári sjá
 ok verpa laukr í lög:
 þá ec þat veit, at þér verðr aldri
 meinblandinn mjǫðr²⁷.

La coppa dovrai consacrare per guardarti dalla sventura,
 e gettare il porro nella bevanda:
 poiché questo so: per te non sarà
 mescolata alcuna malizia all'idromele.

Se letto in relazione alla strofa precedente dei *Sigrdrífumál*, in cui si allude al pericolo di cadere vittima delle arti malefiche di una donna ingannevole, il *laukr*, aggiunto alla bevanda, costituirebbe un espediente apotropaiico volto a proteggere Sigurðr da un eventuale filtro d'amore o da un incantesimo che ne comprometta la potenza sessuale (Lehmann 1955, 169).

Il panegirico di Sigurðr ricorre anche nella *Gðr. II*, strofa 2. Si tratta, come si è detto, di uno dei due elementi tematici che fanno pensare a una stretta dipendenza dei due carmi. Il paragone con il porro è presente anche qui:

Svá var Sigurðr uf sonom Gjúka,

²⁵ Il “porro splendente” potrebbe essere usato qui, in senso metaforico, a indicare una spada, come ipotizza, tra altri, LARRINGTON (2014, 298) o forse anche uno scettro (MARKEY 2013, 17).

²⁶ Sulle proprietà magiche attribuite al porro si vedano SIJMONS – GERING (1931, 211); sulle iscrizioni runiche contenenti *laukaR* ha scritto SCHNIPPEL (1930). MARKEY (2013) è autore di uno studio etno-botanico di respiro indoeuropeo sull'argomento.

²⁷ Il secondo *helmingr* della strofa è tradito solo nella *Völsunga saga* (FINCH 1965, 37).

sem væri grœnn laukr ór grasi vaxinn
 5 eða hjörtr hábeinn um hvössom dýrom,
 eða gull glóðrautt af grá silfri.

Così era Sigurðr, a confronto con i figli di Gjúki,
 come fosse un porro verde cresciuto al di sopra dell'erba,
 o un cervo dalle lunghe zampe accanto a fiere selvatiche,
 oppure oro incandescente accostato al grigio argento.

In quest'ultimo passo le espressioni metaforiche utilizzate traggono spunto dai tre regni naturali, rispettivamente quello vegetale ('un porro verde'), quello animale ('un cervo dalle lunghe zampe') e quello minerale ('oro incandescente'), a differenza di quanto accade per la strofa 18 della *Gðr. I*, in cui le metafore, a partire da un confronto iniziale simile ('un porro alto'), si sviluppano in due paragoni di carattere "lapidario" ('una gemma luminosa incastonata su un monile', 'una pietra abbagliante')²⁸.

Il panegirico si svolge nei due carmi in maniera indipendente, pur prendendo le mosse da una similitudine comune, senza che sia necessario ripetere *verbatim* la medesima sequenza (Quinn 2016b, 305). Viene anche suggerita l'ipotesi (Hallberg 1983, 47) che il cambiamento, in una direzione o nell'altra, a partire dal *colon* 5 (*bjartr steinn* vs. *hjörtr hábeinn*), possa essersi generato non per via orale, ma a causa di una lettura errata da parte di un copista.

Per concludere l'*excursus* sulla metafora vegetale, si potrebbe ipotizzare che il ricorso alle locuzioni contenenti *laukr* nelle due *Guðrúnarkviður* (*geirlaukr* vs. *grœnn laukr*) sia legato all'esaltazione di virtù maschili che Sigurðr avrebbe posseduto in misura maggiore rispetto ai *Gjúka synir* e che il lamento di Guðrún abbia un sottotesto più complesso di quanto il paragone botanico faccia supporre (Lehmann 1955, 169). Alla luce delle considerazioni fatte, sia per quello che riguarda la variabilità del testo, sia per la valenza culturale insita nella simbologia botanica, sembra giustificato considerare il composto *geirlaukr* come una variante del *simplex laukr* e che valga, come quello, per la pianta del "porro".

L'encomio del principe ucciso ricorre nella strofa 38 della *Helgakviða Hundingsbana II* e potrebbe aver influenzato il passo appena discusso della *Gðr. II*, in particolare per il paragone con il cervo, animale che, per eleganza e bellezza, supera ogni altro. Notevole è l'analogia della situazione: anche qui la moglie, Sigrún, intona l'elogio dell'eroe, morto, come Sigurðr, per mano del cognato (fratello della moglie). Questo panegirico si apre altresì con una metafora tratta dal regno vegetale:

Svá bar Helgi af hildingom

²⁸ Il composto *jarknasteinn* ricorre qui e in *Gðr. III*, 9⁴, oltre che in due passi della *Völundarkviða*, forse un prestito dall'inglese antico (DRONKE 1997, 277, 318).

sem ítrskapaðr askr af þyrni,
 eða sá dýrkálfr, döggo slunginn,
 er øfri ferr ǰllom dýrom
 oc horn glóa við himin sjálfan.

Davvero Helgi superava i guerrieri
 come un frassino ben sviluppato il biancospino,
 o un giovane cervo, madido di rugiada,
 che sovrasta tutti gli animali,
 con le corna che brillano volte al cielo.

Il confronto dell'eroe con un cervo di particolare distinzione, che si eleva al di sopra di tutte le altre fiere, rappresenta una sorta di *topos* poetico che si adatta particolarmente alla celebrazione di un nobile guerriero (Hallberg 1983, 81). L'immagine ritorna, in analogia con *Gðr. II*, strofa 2, anche nella *Vǰlsunga saga* (cap. XXXIV):

Svá bar hann af ǰllum mǰnnum sem gull af járni eða laukr af ǰðrum grǰsum eða hjǰrtr af ǰðrum dýrum [...]. (Finch 1965, 61)²⁹

Superava tutti gli uomini, come l'oro il ferro, o come il porro le altre erbe, oppure il cervo gli altri animali selvatici [...].

Quale delle due strofe dal contenuto simile sia la più recente e a quali ambiti esperienziali e di ricezione facciano riferimento rispettivamente è materia di dibattito³⁰. È evidente che il panegirico di Sigurðr nella *Gðr. I* rappresenta il momento culminante del carne, la risoluzione verso cui tende la tensione accumulata nelle strofe precedenti, in cui, finalmente, Guðrún riesce a esprimere il suo dolore, mentre, nella *Gðr. II*, ha la valenza di uno dei tanti *collected memories* di cui il carne si compone. Il confronto tra i passi contenenti l'elogio dell'eroe mette in luce la differenza strutturale ed estetica tra i due poemi, suggerendo, probabilmente, anche una diversa epoca di composizione.

²⁹ Anche altrove la figura dell'eroe è associata al cervo: nella *Vǰlsunga saga* (cap. XXVII) Guðrún sogna l'animale che simboleggia il futuro marito.

³⁰ GÍSLI SIGURÐSSON (1990, 253) ipotizza che il carne sia il prodotto di un milieu particolare, forse destinato a un pubblico femminile; per LÖNNROTH (2001, 119) il dettaglio relativo alla pietra preziosa sarebbe indicativo di una «[...] female sphere of experience not usually called to mind in heroic poetry».

5. *GÐR. II, 19*, ⁵⁻¹² E *VQLSUNGA SAGA, CAP. XXXIV*

Il corteo al seguito dei Gjúkunghi e di Grímhildr parte alla volta della Danimarca. Di essi fa parte una schiera di notabili, dall'abbigliamento e dall'armatura particolarmente ragguardevoli. Il passo ha un parallelo nella *Volsunga saga*, che riporta anche due versi lunghi quasi completamente coincidenti con il testo del *Regius*:

GKS 2365 4°, f. 37v, righe 8-10

8. m3 iarizfcári. in gēgo þa iofm líkir lang barz liþar ho
 9. fþo loþa raþa. Screytar brynior steypa hialma fcalmō
 10. girþ'hařðo fcarar iarpar. hv'vildı m'hnoš'velia hnos

8. meþ iarizfcári. in gengo þa iofrom líkir lang barz liþar ho
 9. fþo loþa raþa. Screytar brynior steypa hialma fcalmom
 10. girþir hařðo fcarar iarpar. hver vildi mer hnosir velia hnosir

5 [...] inn gengo þá, jofrom líkir,
 Langbarðs liðar, hofðo loða rauða,
 9 *stuttar* brynjor, steypa hjálma,
 skálmom gyrðir, hofðo skarar jarpar.

[...] giunsero poi, abbigliati in guisa di principi,
 i seguaci del Longobardo, fulvi avevano i mantelli,
corte le corazze, aguzzi gli elmi,
 cinte le daghe, chiome avevano castane.

Þar váru Langbarðar, Frakkar ok Saxar. Þeir fóru með ǫllum herbúnaði ok hofðu yfir sér loða rauða, sem kveðit er:

stuttar brynjur, steypa hjálma,
 skálmum gyrðir, ok hofðu skarar jarpar. (Finch 1965, 62)

C'erano Longobardi, Franchi e Sassoni. Viaggiarono armati di tutto punto e avevano indosso mantelli di pelliccia rossa, come si narra:

corte le corazze, aguzzi gli elmi,
 cinte le daghe e chiome avevano castane.

Il verso tramandato dal *Regius*, «skreyt(t)ar brynjor // steypa hjálma» (*Gðr. II, 19*, ⁹⁻¹⁰) è difettoso poiché *sk-* e *st-* non allitterano tra loro. Questa anomalia ha indotto diversi studiosi

a ritenere il verso corrotto e a cercarne una lezione più soddisfacente. In particolare, Detter – Heinzel (1903, 499) e Sijmons – Gering (1931, 302) suggeriscono che la lezione attestata nella *Völsunga saga, stuttar brynjur* sia da preferire. Tale soluzione è accolta anche da Boer (1922, 222), Finnur Jónsson (1932, 290), Jónas Kristjánsson e Vésteinn Ólason (2014, 356). Altri editori come Neckel (1914, 221), Neckel – Kuhn (1983, 227) e Gísli Sigurðsson (1998, 252) scelgono, invece, di conservare la lezione del manoscritto, pur in presenza della difficoltà allitterativa.

Nella strofa della *Gðr. II*, proposta sopra, si è ritenuto opportuno seguire il giudizio della maggior parte degli editori, adottando la lezione della *Völsunga saga*. Quanto alla resa dell'attributo *steyptr*, la traduzione si fonda sulla precisazione di Sijmons - Gering (1931, 302) che interpretano l'espressione come «mit einem knopf oder einer spitze (*staup*) versehene helme»³¹ ('elmi dotati di un pomello o di una punta (*staup*)'). Per motivi di spazio non è possibile affrontare qui altre questioni relative a questa strofa, che si segnala, insieme a poche altre della *Gðr. II*, per l'eccezionalità di una tradizione testuale plurima.

6. CONCLUSIONI

L'analisi dei passi qui presentati, tratti dai *Carmi di Guðrún*, ha consentito di mettere a fuoco alcune delle principali questioni che investono l'edizione di testi poetici medievali conservati in codice unico. L'esame delle diverse problematiche, filologiche ed ermeneutiche, e delle soluzioni proposte dalla tradizione critica ha mostrato come l'intervento dell'editore non può mai essere considerato neutro o puramente meccanico. Anche in presenza di un testimone unico e di testi nel complesso ben strutturati e redatti in maniera ordinata, le difficoltà legate alla metrica, all'allitterazione, alla sintassi o alla semantica rendono inevitabile un intervento interpretativo nell'atto stesso dell'edizione. La pratica ecdotica non si riduce a una semplice trasmissione del testo manoscritto, ma si configura come un processo critico che richiede un costante bilanciamento tra fedeltà alla testimonianza materiale e responsabilità nei confronti del lettore.

In due dei passi discussi, l'intervento dell'editore permette di ricostruire l'allitterazione mancante nel verso, senza forzare il testo. Nel primo caso, l'inserimento di *þriggja* invece di *tveggja* rappresenta una soluzione poco raffinata dal punto di vista stilistico, ma comunque soddisfacente. Nel quarto esempio, la ricostituzione dell'allitterazione tramite l'inserimento

³¹ FALK (1914, 162); LA FARGE-TUCKER (1992, 248); diversamente intendono NECKEL (1927, 158) «helme mit tief herabreichendem augenschirm» ('elmi dalla visiera molto profonda') e FINNUR JÓNSSON (1932, 290), «*steypða*: med ansigtsskærm» ('*steypða*: con visiera'). GERING (1903, 978) glossa *steypa* con «überstülpen» ('calcare'), forse la meno convincente fra le traduzioni proposte.

di *stuttar*, al posto di *skreyt(t)ar* è resa possibile dal confronto con la tradizione parallela della *Völsunga saga*. Nessun editore è in grado di stabilire se *stuttar* sia effettivamente la lezione “originale”, come ipotizzato da alcuni in passato, ma permette comunque di ovviare in maniera adeguata al difetto nell’allitterazione riscontrato nel testo del *Regius*. La presenza di due forme diverse per il medesimo semiverso, *skreyt(t)ar brynjor* vs. *stuttar brynjor*, è certamente ascrivibile a quella variabilità che si rileva nella trasmissione dei carmi eddici (ove essi siano trasmessi in tradizione plurima). Nel secondo caso preso in esame, invece, l’editore deve realisticamente accettare che la lezione tramandata presenta un difetto metrico e una lacuna testuale non risolvibili neanche tramite il confronto con la parafrasi in prosa della *Völsunga saga*.

Un esempio di variabilità, che coinvolge il contenuto e gli aspetti culturali e simbolici sottesi alla poesia eddica, è il panegirico dell’eroe ucciso, sviluppato in maniera indipendente e con una funzione narrativa diversa nella *Gðr. I* e nella *Gðr. II*, pur a partire da una immagine iniziale quasi analoga. L’attenzione a elementi di carattere non strettamente linguistico o filologico, come le metafore utilizzate nell’elogio di Sigurðr, conferma la necessità di un approccio che integri la critica del testo con una riflessione ermeneutica aperta alla rappresentazione dei codici dell’immaginario e alle considerazioni di carattere spirituale e ideologico che contraddistinguono la poesia e la società norrena.

Nel commento l’editore può rendere espliciti questi riferimenti culturali, che presuppongono un orizzonte di conoscenze condivise da un pubblico originariamente diverso da quello moderno, oltre a giustificare le varie proposte ecdotiche, discutere ipotesi alternative e chiarire le tensioni fra il testo scritto e la tradizione orale. Spesso, infatti, le difficoltà testuali non sono riconducibili unicamente a errori di trasmissione, ma possono essere interpretate come il riflesso di una tradizione poetica segnata dall’oralità: la variabilità, l’ellissi e l’allusività del dettato eddico sono coerenti con un sistema di composizione in cui il testo non era concepito come entità fissa, ma come evento performativo, soggetto a riformulazioni e adattamenti.

In ultima analisi, l’edizione critica non rappresenta un punto di arrivo definitivo, ma uno spazio di mediazione tra il testo manoscritto, la tradizione orale e il lettore moderno, desideroso di confrontarsi con una testimonianza scritta, cronologicamente lontana e culturalmente estranea che, nella sua stessa instabilità testuale, conserva una parte essenziale del proprio significato e della propria attrattiva.

Concetta Sipione
Università degli studi di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Monastero dei Benedettini
Piazza Dante, 12
I-95121 Catania
csipione@unict.it
virginal70@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CODICI

CODEx REGIUS (R) - GKS S2365 4° - SECONDA METÀ DEL XIII SECOLO
Editiones Arnarnagnæanæ Electroniæ
<https://eae.ku.dk/q?p=eae/vols/text/1>

CODEx REGIUS (R) - GKS 2365 4°
<https://handrit.is/manuscript/view/is/GKSo4-2365/o#mode/2up>

AM 748 I 4° - INIZIO XIV SECOLO
<https://handrit.is/manuscript/view/da/AMo4-0748-I-a/11#page/3v/mode/2up>

FLATEYJARBÓK - GKS 1005 FOL. - FINE XIV SECOLO
<https://handrit.is/manuscript/view/is/GKSo2-1005/o#mode/2up>

HAUKSBÓK (H) - AM 544 4° - INIZIO XIV SECOLO
<https://handrit.is/manuscript/view/da/AMo4-0544/o#mode/2up>

NKS 1824 B 4° - INIZIO XIV SECOLO
<https://onp.ku.dk/onp/onp.php?m9641>

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PRIMARI

BOER 1922

R. C. Boer (a cura di), *Die Edda mit historisch-kritischem Commentar*, Bd. II: Commentar, Haarlem.

BUGGE 1867

S. Bugge (a cura di), *Sæmundar Edda hins fróða*, Christiania.

CIPOLLA 1996

A. Cipolla (a cura di), *Il racconto di Nornagestr*. Edizione critica, traduzione e commento, Verona.

DETTNER – HEINZEL 1903

F. Detter – R. Heinzel (a cura di), *Sæmundar Edda mit einem Anhang*, 2 voll., Leipzig.

DRONKE 1969

U. Dronke (a cura di), *The Poetic Edda*, vol. I: *Heroic Poems*, Oxford.

DRONKE 1992

U. Dronke (a cura di), *The Poetic Edda*, vol. II: *Mythological Poems*, Oxford.

ETTMÜLLER 1861

L. Ettmüller (a cura di), *Altnordisches Lesebuch, nebst kurzgefasster Formenlehre und Wörterbuch. Zum Gebrauche bei Vorlesungen*, Zürich.

FINCH 1965

R.G. Finch (a cura di), *Völsunga Saga. The Saga of the Volsungs*, London-Edinburgh.

FINNUR JÓNSSON 1932

Finnur Jónsson (a cura di), *De gamle Eddadigte*, København.

GÍSLI SIGURÐSSON 1998

Gísli Sigurðsson (a cura di), *Eddukvæði*, Reykjavík.

GRUNDTVIG 1874

S. Grundtvig (a cura di), *Sæmundar Edda hins fróða. Den ældre Edda*, København.

JÓNAS KRISTJÁNSSON – VÉSTEINN ÓLASON 2014

Jónas Kristjánsson – Vésteinn Ólason (a cura di), *Eddukvæði I-II*, Reykjavík.

MELI 2014²

M. Meli, *Völuspá. Un'apocalisse norrena* (2008), Roma.

NECKEL 1914

G. Neckel (a cura di), *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, I. Text, Heidelberg.

NECKEL – KUHN 1983

G. Neckel – H. Kuhn (a cura di), *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, Text, 5. verbesserte Auflage, Heidelberg.

SIJMONS – GERING 1901

B. Sijmons – H. Gering (a cura di), *Die Lieder der Edda*. Bd. I,2: Text: Heldenlieder, Halle a.S.

SIJMONS – GERING 1931

B. Sijmons – H. Gering (a cura di), *Die Lieder der Edda*. Bd. III,2: Kommentar: Heldenlieder, Halle a.S.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI SECONDARI

BATTAGLIA 2025

M. Battaglia, *Edda poetica. Mito, eroismo e tragedia nel Medioevo scandinavo*, Milano.

BECK 1992

H. Beck, *Guðrúnarkviða I-III* in *Kindlers neues Literatur Lexikon*, vol. XVIII, München, 677-679.

DIGILIO 2020

M. R. Digilio, *Il codex unicus: teorie e prassi editoriali*, in *La filologia medievale. Comparatistica, critica del testo e attualità*. Atti del convegno (Viterbo, 26-28 settembre 2018), Roma, 91-109.

FALK 1914

H. Falk, *Altnordische Waffenkunde*, Kristiania.

GERING 1903

H. Gering, *Vollständiges Wörterbuch zu den Liedern der Edda*, Halle a.S.

GÍSLI SIGURÐSSON 1990

Gísli Sigurðsson, *On the Classification of Eddic Heroic Poetry in View of the Oral Theory*, in *The Seventh International Saga Conference: Poetry in the Scandinavian Middle Ages*, (Spoleto, 4-10 Settembre 1988), Spoleto, 245-255.

GLENDINNING 1993

R. J. Glendinning, *Guðrúnarkviða I-III* in P. Pulsiano (a cura di), *Medieval Scandinavia. An Encyclopedia*, New York - London, 246-248.

HALL 2021

A. Hall, *Latin and Hebrew Analogues to the Old Norse Leek Riddle*, «Medieval Worlds» XIV 289-296.

HALLBERG 1983

P. Hallberg, *Elements of Imagery in the Edda*, in R.J. Glendinning – Haraldur Besasson (a cura di), *Edda. A Collection of Essays*, Winnipeg, 47-85.

HARRIS 1984

J. Harris, *Eddic Poetry* in *Dictionary of the Middle Ages*, vol. IV, New York, 385-392.

HAUKUR ÞORGEIRSSON 2016

Haukur Þorgeirsson, *The Dating of Eddic poetry: Evidence from Alliteration*, in K. Árnason – S. Carey et al. (a cura di), *Approaches to Nordic and Germanic Poetry*, Reykjavík, 33-61.

HAUKUR ÞORGEIRSSON 2020

Haukur Þorgeirsson, *In Defence of Emendation: The Editing of Völuspá*, «Saga-Book of The Viking Society» XLIV 31-56.

HEIZMANN 1993

W. Heizmann, *Wörterbuch der Pflanzennamen im Altwestnordischen*, Berlin - New York.

HEUSLER 1957²

A. Heusler, *Die altgermanische Dichtung* (1941), Darmstadt.

KELLOGG 1991

R. Kellogg, *Literacy and Orality in the Poetic Edda*, in A.N. Doane – C. Braun Pasternack (a cura di), *Vox intexta. Orality and Textuality in the Middle Ages*, Madison [WI], 89-101.

LA FARGE – TUCKER 1992

B. La Farge – J. Tucker, *Glossary to the Poetic Edda*, Heidelberg.

LARRINGTON 2014

C. Larrington (a cura di), *The Poetic Edda*, Oxford.

LEHMANN 1955

W. P. Lehmann, *Lín and Laukr in the Edda*, «The Germanic Review: Literature, Culture, Theory» XXX 163-171.

MARKEY 2013

T. Markey, 'Garlic and Sapphires in the Mud'. 'Leeks' in their Early Folk Contexts, «Leeds Studies in English» n.s. XLIV 10-42.

MEULENGRACHT SØRENSEN 1988

P. Meulengracht Sørensen, *Loki's senna in Ægir's Hall*, in G. W. Weber (a cura di), *Idee - Gestalt - Geschichte. Festschrift Klaus von See. Studien zur europäischen Kulturtradition*, Odense, 239-259.

MOHR 1938

W. Mohr, *Entstehungsgeschichte und Heimat der jüngeren Eddalieder südgermanischen Stoffes*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» LXXV 217-280.

MOHR 1939

W. Mohr, *Wortschatz und Motive der jüngeren Eddalieder mit südgermanischem Stoff*, «Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur» LXXVI 149-217.

NECKEL 1927

G. Neckel, *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, II. Kommentierendes Glossar, Heidelberg.

QUINN 1990

J. Quinn, *The Naming of Eddic Mythological Poems in Medieval Manuscripts*, «Parergon» n. s. VIII 97-115.

QUINN 2016A

J. Quinn, *The Editing of Eddic Poetry*, in C. Larrington – J. Quinn – B. Schorn (a cura di), *A Handbook to Eddic Poetry. Myths and Legends of Early Scandinavia*, Cambridge, 58-71.

QUINN 2016B

J. Quinn, *Kennings and Figurative Language in Eddic Poetry*, in C. Larrington – J. Quinn – B. Schorn (a cura di), *A Handbook to Eddic Poetry. Myths and Legends of Early Scandinavia*, Cambridge, 288-309.

QUINN 2016C

J. Quinn, *The Principles of Textual Criticism and the Interpretation of Old Norse Texts Derived from Oral Tradition*, in J. Quinn – A. Cipolla (a cura di), *Studies in the Transmission and Reception of Old Norse Literature: The Hyperborean Muse*, Turnhout, 47-78 (= «Acta Scandinavica» VI).

SAPP 2022

C. D. Sapp, *Dating the Old Norse Poetic Edda. A Multifactorial Analysis of Linguistic Features*, Amsterdam - Philadelphia.

SÄVBORG 1997

D. Sävborg, *Sorg och elegi i Eddans hjältediktning*, Stockholm (= «Acta Universitatis Stockholmiensis - Stockholm Studies in History of Literature» XXXVI).

SÄVBORG 2013

D. Sävborg, *Elegy in Eddic Poetry. Its Origin and Context*, in P. Acker – C. Larrington (a cura di), *Revisiting the Poetic Edda. Essays on Old Norse Heroic Legend*, New York - London, 81-106.

SÄVBORG 2024A

D. Sävborg, *Guðrúnarkviða I*, in *The Literary Encyclopedia*, <https://www.litencyc.com>, (ultima consultazione: 20/11/2025).

SÄVBORG 2024B

D. Sävborg, *Guðrúnarkviða II*, in *The Literary Encyclopedia*, <https://www.litencyc.com>, (ultima consultazione: 20/11/2025).

SCHNIPPEL 1930

E. Schnippel, *Lein und Lauch im Runenzauber*, «Zeitschrift für Volkskunde» N.F. I (XLIX) 65-68.

SUZUKI 2014

S. Suzuki, *The Meters of Old Norse Eddic Poetry. Common Germanic Inheritance and North Germanic Innovation*, Berlin - Boston.

SPRENGER 1988

U. Sprenger, *Zum Ursprung der altnordischen Heroischen Elegie*, in H. Beck (a cura di), *Heldensage und Heldendichtung im Germanischen*, Berlin, 245-287 (= «Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde» II).

SPRENGER 1992

U. Sprenger, *Die altnordische heroische Elegie*, Berlin (= «Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde» VI).

SVEINBJÖRN EGILSSON 1860

Sveinbjörn Egilsson, *Lexikon poëticum antiquæ linguæ septentrionalis*, Hafniæ.

THORVALDSEN 2016

B.Ø. Thorvaldsen, *The Dating of Eddic Poetry*, in C. Larrington – J. Quinn – B. Schorn (a cura di), *A Handbook to Eddic Poetry. Myths and Legends of Early Scandinavia*, Cambridge, 72-91.

TOLKIEN 1960,

C. Tolkien (a cura di), *The Saga of King Heidrek the Wise*, London.

VON SEE ET AL. 2009

K. von See – B. la Farge – E. Picard – K. Schulz – M. Teichert, *Kommentar zu den Liedern der Edda*. Bd. 6.: Heldenlieder, Heidelberg.

VÉSTEINN ÓLASON 2005

Vésteinn Ólason, *Heusler and the Dating of Eddic Poetry – With Special Reference to ‘isländische Nachblüte der Heldendichtung’*, in J. Glauser – J. Zernack (a cura di), *Germanentum im Fin de siècle. Wissenschaftsgeschichtliche Studien zum Werk Andreas Heuslers*, Basel, 165-193.

DE VRIES 1967²

J. de Vries, *Altnordische Literaturgeschichte*. 2. Bd.: *Die Literatur von etwa 1150 bis 1300. Die Spätzeit bis 1300* (1942), Berlin (= «Grundriss der germanischen Philologie» XVI).